

## MONDO

# Cina, un esercito di laureati che sognano l'ufficio

● Pechino investe 250 miliardi di dollari l'anno nell'istruzione. Ma i diplomati snobbano la fabbrica

MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@unita.it

Otto milioni di nuovi laureati ogni anno, un'impennata che in poco più di un decennio ha visto moltiplicare per undici il numero di studenti sfornati dalle università cinesi. I numeri sono tutti maiuscoli, come si conviene alla Cina che contava su questo esercito per riempire le molte caselle vuote in posti di rilievo nelle imprese e fabbriche del Paese. In prospettiva un cambiamento di marcia e di composizione sociale. Se finora i laureati facevano parte di un'élite nettamente distinta dalla gran massa dei lavoratori con scarso livello di formazione, l'ambizione delle autorità di Pechino era quella di forgiare lavoratori altamente specializzati da inserire nel corpo pulsante della produzione. E invece le cose non stanno andando così.

## QUESTIONE DI STATUS

Anni di studio, faticosamente supportato dalle famiglie, hanno prodotto laureati che sognano scrivanie e posti in ufficio e che dei fumi - spesso assai concreti - della fabbrica non vogliono saperne. Le statistiche - citate da un'inchiesta del New York Times - mostrano

una sorprendente difficoltà dei neo-laureati cinesi a entrare nel mondo del lavoro. Tra i 20 e i 25 anni paradossalmente la percentuale dei disoccupati è decisamente più alta tra chi ha frequentato un'università che non tra chi ha solo la licenza elementare: il rapporto è di quattro a uno. E la ragione non sta nella mancanza di posizioni adeguate ai laureati, dei quali anzi le imprese cinesi sentono un gran bisogno.

Un decennio di crescita impetuosa ha moltiplicato le aspettative sociali. E con queste anche il numero di università e istituti di istruzione superiore, che è letteralmente raddoppiato arrivando a quota 2409. Non sempre la formazione è al livello delle aspettative, la qualità è estremamente variabile e ancora l'istruzione all'estero viene vista come una meta necessaria per compiere il salto sociale. Ma per generazioni di figli unici che hanno alle spalle una famiglia intera che scommette su di loro, l'università è soprattutto l'occasione per ottenere un nuovo status: culturalmente incompatibile con la vita in fabbrica.

Nel marzo scorso il primo ministro We Jabao ha dovuto riconoscere che «solo» il 78% dei laureati dell'anno precedente aveva trovato un'occupazione.



Operai cinesi in una miniera di carbone. FOTO INFOPHOTO

Una percentuale che da noi sarebbe considerata un successo, e che invece è un indice preoccupante a Pechino. Intanto perché, anche se gli studi di ingegneria restano al primo posto, gli studenti cinesi sembrano orientarsi verso settori formativi non del tutto appetibili dal mercato del lavoro. Puntano ad esempio sull'economia e la finanza, sulla formazione bancaria - dove gli stipendi sono decisamente più alti ma la disponibilità di posti di lavoro è assai minore che non nelle fabbriche. E alla fine domanda e offerta di lavoro non si incontrano: moltiplicato su scala cinese un fenomeno da non sottovalutare.

Le società cinesi, di solito poco tenere con i lavoratori - vedi gli scioperi tumultuosi della Foxconn e l'epidemia di suicidi in fabbrica - hanno cercato di correre ai ripari offrendo condizioni più favorevoli ai laureati. Impianti con l'area condizionata, come ha fatto la Tal di Hong Kong, più biblioteca con postazioni internet per il dopo lavoro. Altrove le camerette, dal sentore più o meno carcerario, sono state sostituite da mini-appartamenti per due persone, più confortevoli e personalizzabili.

Ma la meta resta lontana. «Da una parte abbiamo posti di lavoro e posizioni per lavoratori specializzati che non riusciamo a trovare - si è lamentato il vice-ministro dell'istruzione Lu Xin - e dall'altra abbiamo persone di talento che non riescono a trovare lavoro: la risposta è la formazione tecnica e professionale».

Con un investimento nell'istruzione balzato in dieci anni da meno di 40 a oltre 250 miliardi di dollari, Pechino prova a tirare le somme per scoprire di non aver prestato attenzione alla variabile delle aspirazioni personali. La fabbrica rimane in fondo alle ambizioni, per tanti è solo l'ultima spiaggia dopo aver esaurito le altre strade possibili, anche a costo di accettare lavori sottopagati nell'attesa. E le imprese si organizzano aprendo università private per forgiare una manodopera tagliata su misura - sartoriale - sulle loro esigenze produttive.

## REPUBBLICA CECA

### L'ex premier Zeman eletto presidente

Con più di 11 punti di vantaggio, l'ex premier socialdemocratico Milos Zeman, 68 anni, ha vinto il secondo turno delle presidenziali ceche. Si è aggiudicato il 55,7% dei consensi, sul 94% delle schede scrutinate. Distanziato il suo avversario, l'aristocratico ministro degli Esteri conservatore, il 75enne Karel Schwarzenberg, che si è fermato al 44,3% dei consensi.

Entrambi sostenitori dell'Europa, al contrario dell'euroscettico presidente uscente Vaclav Klaus, i due candidati hanno raccolto consensi in fasce sociali nettamente diverse. A favore del principe, in passato stretto collaboratore del presidente Vaclav Havel, i giovani e l'elettorato più colto e urbanizzato. Per Zeman, politico di lunga data, gli elettori più anziani e residenti nelle zone rurali.

REDI®



**GIORNATA DELLA MEMORIA  
365 GIORNI L'ANNO**

**CGIL**  
**SPI**

**udu**  
Unione degli Universitari  
Sindacato Studentesco

**Diamo forza a questo giorno. Insieme.**

**RETE**  
STUDENTI  
MEDI

**A.N.P.I.**